

Il centrodestra dice no Ma non ha nomi da fare

Fini e Casini sperano in una «rosa», il Cavaliere tace e Confalonieri dice: «D'Alema è un uomo di parola»

di Natalia Lombardo / Roma

PORTA CHIUSA? La Casa delle Libertà dice no a Massimo D'Alema come candidato per il Quirinale. Berlusconi tace. Fini chiude la porta al «nome unico» avanzato dal prodiano Levi a Gianni Letta. Casini insiste sulla «rosa» di proposte. Qualche squarcio nella Cdl si

apre, la Lega oggi deciderà con Bossi la linea da seguire: dare il primo voto al leader del Carroccio, forse anche il secondo e terzo, alla quarta votazione potrebbero anche sostenere il presidente Ds. Oggi Berlusconi vedrà Bossi a Milano, in serata un vertice a Arcore, come ai vecchi tempi. Aperture al leader ds dalla Dc di Rotondi e da Raffaele Lombardo del Movimento per l'Autonomia ma europarlamentare: «Se potessi voterei per D'Alema». La Cdl fa muro contro il leader Ds, quindi, ma non le barricate a un dialogo con la maggioranza, né «pregiudiziali» a un diessino sul Colle, purché D'Alema non sia l'unica chance dall'inizio alla fine. È la sensazione che emerge dalla giornata di ieri, cominciata alle nove e mezza di mattina. A Palazzo Grazioli sono riuniti con Silvio Berlusconi il leader di An Gianfranco Fini, quello dell'Udc, Pierferdinando Casini e il segretario centrista Lorenzo Cesa. Assente, ma solo fisicamente, la Lega, che è stata comunque sempre in contatto telefonico per

essere aggiornata sugli incontri fra «ambasciatori». Gianni Letta alle dieci ha lasciato Via del Plebiscito per il primo incontro a Palazzo Chigi con Ricky Levi, consigliere politico di Prodi, ambasciatore per l'Unione. Letta torna a Palazzo Grazioli dopo meno di un'ora e inizia il vertice vero e proprio. Racconta del rapido confronto con Levi (i due si somigliano sia nell'aplomb che nei tratti): avrebbero discusso del metodo, sulla base della proposta avanzata da Piero Fassino sul «Foglio» di ieri per un'intesa «alla luce del sole» con vari impegni: gestione condivisa delle commissioni parlamentari, svelenire i toni sulla giustizia, approccio comune sulla riforma della Costituzione dopo il referendum. Ma la proposta di Fassino supporta il nome del presidente Ds. Ambasciatore non porta pena, si dice, ma quando Letta ha comunicato a Berlusconi e alleati il nome secco: Massimo D'Alema, la risposta è stata no. Senza dubbi da Fini e Casini. E Berlusconi? Gli alleati dicono che sembra «determinato» a sbarrare la strada al leader Ds. Ma probabilmente la pensa come Confalonieri, che giudica D'Alema «intelligente e di parola», simile all'ex premier per la «chiarezza» (chissà se il cavaliere è contento del paragone?, si chiede il presidente Mediaset parlando

da Fabio Fazio su RaiTre.

No grazie: questo il mandato per Letta, al quale sono bastati dieci minuti per comunicare a Levi, nel secondo incontro alle 16,30 a Palazzo Chigi, che «sui presupposti ci si può incontrare, su D'Alema, no». Impossibile «distinguere le due cose», sarebbe stata la risposta di Levi, secondo i racconti dal centrodestra. Involontariamente il no a D'Alema prende forma netta a causa di un «giallo» sulle versioni: un comunicato dell'ufficio stampa di Prodi parla di «chiusura della Cdl ai nostri nomi», poi arriva la correzione: c'è un nome unico. Quanto basta perché Udc e An ribadiscano il concetto. Per primo parla Casini: «Se il centrosinistra non vuole rinnegare il metodo Ciampi, avanzi una sua rosa di candidati e il centrodestra sarà pronto a fare la sua parte». Più netto il leader di An: «Al momento l'Unione ha presentato una sola candidatura. Sulla quale non è possibile per la Cdl convergere».

Il centrodestra ora attende la mossa dell'Unione: presentino uno o più candidati, «nessuna pregiudiziale» alla corsa di un ex comunista per il Colle, dicono i casiniani. Sembra che Berlusconi voglia puntare su Letta alle prime tre votazioni, mentre An e Udc non chiuderebbero le porte ad altri, anche se non fanno nomi esplicitamente: Napolitano o Amato (che possono far spargliare l'Unione) o i tecnici Monti o Veronesi.

Non sale sulle barricate neppure La Russa (e An non uscirà dall'aula neppure se fosse D'Alema): «Candidare D'Alema non è un colpo di Stato, anche se è un errore madornale». Da FI Sandro Bondi in mattinata elogia la «saggezza di D'Alema» ma gli chiede di «concorrere a cercare una personalità super partes che non è D'Alema», spiega Cicchitto, che in serata non apre alla «rosa di candidati». La partita a scacchi continua oggi, ma anche lunedì, quando inizia la prima votazione.

L'INTERVISTA GIANFRANCO ROTONDI

Berlusconi ha un pensiero sdoppiato. Per metà è d'accordo con me

D'Alema è il migliore. Sbagliato non votarlo



Sarò pure il solito democristiano, ma Dell'Utri non lo è... Gianfranco Rotondi, segretario della Nuova Dc non ha problemi a sostenere apertamente la candidatura di Massimo D'Alema.

tuzioni».

Lei si sente garantito da D'Alema?

«Secondo me è meglio un politico, e lui ha il miglior curriculum: da segretario Fgci a presidente dell'Internazionale Socialista. Come presidente del Consiglio è stato il migliore dell'Ulivo; sulla politica estera l'intervento in Kosovo ha avuto un voto bipartisan, come sulla Bicamerale». **Insomma, non è un colpo di stato se l'Unione presenta un suo candidato, ex comunista?**

«In un paese spaccato in due sarebbe me-

glio che al Colle salisse un uomo dell'opposizione, perciò Berlusconi ha proposto Gianni Letta. L'Unione pensa a trovare consensi anche nel centrodestra, ma vuole farlo con un suo uomo. Ecco tre strade: la prima è l'Aventino, una stupidaggine già superata. La seconda è: accettiamo il colloquio e il metodo, ed è la fase attuale. Terzo: il personaggio. Se pur è stato posto malamente, D'Alema è il miglior nome». **Quindi potrebbe votarlo?**

«Trovo sbagliato dire di no a D'Alema come sta facendo la Cdl. Vediamo, io so-

no un ortodosso, magari voterò per Fiori, presidente della Nuova Dc. Poi...».

Crede che Berlusconi sia d'accordo con lei?

«Io sono la parabola del berlusconismo, senza ripensamenti, si sa. Secondo me il cavaliere ha pensieri "sdoppiati", ma per la metà è d'accordo con me. Abbiamo parlato di D'Alema e, almeno sul piano personale, ha fatto la mia stessa valutazione. Se non si fosse sotto elezioni amministrative, magari sarebbe più cauto nel dire subito di no».

n.l.

TECNICI Tra la stima universale e le agiografie locali si schiera al via anche il professore dell'Antitrust

Mario Monti, commissario al centro

di Oreste Pivetta

Perché non Monti? Nel parlottio nazionale, nella ricerca di padri della patria, autorevoli ottuagenari, nomi affettuosi che tra le bandiere tricolori carezzano le testoline bionde dei nostri figlioli (secondo l'idea consacrata che il presidente della repubblica debba essere prima di tutto nonno e poi garante di un paese mammista), la candidatura di Mario Monti pare abbia guadagnato nelle ultime ore attenzioni particolari, malgrado l'handicap di una età relativamente giovanile (solo sessantatré anni) del professor Mario, che l'aria severamente professorale non si dirada attorno a lui neppure per un secondo, e malgrado la fatica di immaginarlo mentre traslulla pargoli sulle ginocchia, per quella sua rigidità che si scambia con severità. Questa candidatura l'aveva copiosamente (con un editoriale e un agiografico ritratto) indicata l'Avvenire, cioè il quotidiano della Conferenza episcopale italiana, l'aveva segnalata la Stampa, cioè il quotidiano della famiglia Agnelli, aveva goduto anche mesi addietro di molto credito confindustriale. D'altra parte se c'è un posto libero, come si fa a tacere di Mario Monti? Manca un ministro dell'economia? Ecco Monti. Manca un governatore della Banca d'Italia, riecco Monti. Manca un consulente in Goldman Sachs: subito assunto Mario Monti. Merito al merito, il professor Mario Monti rientra nella categoria

degli italiani illustri, universalmente stimati, rara perla di competenza e di scienza, di integrità e di onestà, di laboriosità e persino di rarissima insofferenza televisiva. Nel corso della sua studiosissima esistenza ha accumulato cariche su cariche e la presidenza in cima al Colle sarebbe appunto la ciliegina. Nato a Varese nel 1943, pronipote di Raffaele Mattioli (cui andò in sposa una zia paterna) e cioè della Banca Commerciale Italiana, una formazione cattolicissima presso il costosissimo Leone XIII, laureato in economia poco più che ventenne, nell'aurea e carissima Bocconi, assistente a Trento e poi a Torino, quindi appena trentenne professore di ruolo ancora alla Bocconi, nel frattempo sotto la guida di Franco Cingano consigliere di Comit (di cui più avanti diventerà vicepresidente), poco dopo consigliere d'amministrazione della Fiat fin sotto Tangentopoli: queste son le premesse (cui andrebbero ascritte numerose altre commissioni bancarie e presidenze, compreso ovviamente quella all'amatissima Bocconi, alla morte di Spadolini), poi verrà Berlusconi. E sarà appunto Berlusconi nel 1994 a promuoverlo, per simpatia milanese, commissario al Mercato interno a Bruxelles. Cadrà Berlusconi, non cadrà Monti, che Massimo D'Alema nel 1999 indicherà all'Antitrust europeo. E all'Antitrust Monti salì (fin quando Berlusconi non gli preferì Buttiglione, un altro professore, però bocciato) e salì i vertici della stima universale, costruendosi quella misura d'autorità e fermezza

internazionalmente lodate, secondo almeno la stampa locale, e quell'aplomb di salvagente per gli italiani all'estero di un'Italia ormai strapazzata dai conti di Tremonti e dalle corna di Berlusconi. Commissario Antitrust si trovò a negare la fusione tra Honeywell e General Electric, a multare persino Microsoft (cinquecento milioni di euro per abuso di posizione dominante), ma a consentire il salvataggio francese di Alstom, architettato in barba ai principi europei (che condizionavano gli aiuti di stato) dall'allora premier transalpino Raffarin. All'Antitrust s'adoperò intanto per moltiplicare gli Antitrust nazionali e soprattutto per disegnare, a proprio giudizio, le dimensioni ottimali del mercato, a prescindere

dagli interessi reali dei consumatori, cioè soppesando l'impresa e quindi la concorrenza, ma non i benefici di chi alla fine paga la bolletta. Naturalmente anche le critiche s'ammucchiavano di fronte al grande traguardo presidenziale, dove altro conta, dove cioè conta quel suo neocentrismo, che illustrò in un editoriale sul Corriere della Sera che tante applausi suscitò, ecumenismo che piaceva al Corriere e che piace agli sconfitti e a molti tra i vincitori, rassicurante ipotesi di un minestrone dal sapore antico, consolatorio, senza sale e senza politica. Nel solco della tradizione, secondo insegnamenti e procedure che s'esaltano all'ombra della pax democristiana, sempre in agguato.

ROBERTO FORMIGONI

Referendum per scegliere tra Regione e Senato

Un referendum informale da tenersi entro giugno per aiutare Roberto Formigoni a scegliere tra l'incarico di presidente della Regione Lombardia e quello di Senatore. Lo organizzerà lo stesso governatore lombardo, come promesso prima delle politiche, per esercitare l'opzione, imposta dalla legge entro tre mesi dall'elezione, tra la carica di presidente di Regione e quella di senatore. «Roberto Formigoni deve rimanere alla presidenza della Regione Lombardia o deve andare a Roma come senatore della Repubblica?» sarà la domanda che verrà posta a chi vorrà partecipare alla consultazione. «Confermo a tutti che manterrò gli impegni che ho assunto - ha spiegato il presidente della Lombardia a Radioformigoni.it emittente via Internet aperta per la campagna elettorale - e cioè che consulterò i miei elettori e cittadini con un vero e proprio referendum, su base volontaria, pagato dal cittadino Roberto Formigoni, per ascoltare il parere dei lombardi e andrò a esaminare uno sull'altro i loro pareri. Mi riservo tuttavia di dire ai lombardi tra un mesetto, qual è la mia valutazione: se sia cioè più opportuno proseguire la mia battaglia politica al Senato o continuare nell'impegno alla presidenza della Regione Lombardia».



TERZA EDIZIONE DEL PREMIO, ISTITUITO DAL DIPARTIMENTO DELLA FORMAZIONE POLITICA DEI DS E DAL SISTEMA NAZIONALE FESTE DE L'UNITÀ.

Il premio è destinato ad opere di narrativa saggistica e poesia, in lingua italiana prodotte da migranti. Il premio è di complessivi euro 4000 da dividersi tra un'opera inedita ed una edita negli ultimi tre anni. Le opere in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il

30 luglio 2006 a: Sistema nazionale delle feste de l'Unità, via Palermo 12 00187 - Roma.

La premiazione delle opere, avverrà il 16 settembre 2006 a Pesaro nel corso della festa nazionale de l'Unità. Una sintesi, non superiore a 1500 battute spazi inclusi, di ciascun'opera presentata e ritenuta valida dalla giuria, sarà pubblicata sui siti: **www.dsonline.it, www.festaunita.it** e sul forum per gli italiani nel mondo: **www.forumitmund.it.**

FESTAUNITA NAZIONALE PESARO 2006 31 agosto/19 settembre